

ATHANOR



NOTIZIARIO ASSOCIATIVO DI CULTURA MASSONICA





S.O.M.I.
Sovrano Ordine Massonico d'Italia
Ordine Generale degli Antichi
Liberi Accettati Massoni

ATHANOR

Notiziario di cultura ed informazione massonica
Anno VI - Novembre 2020 E.V. - 6020 A.:D.:V.:L.:

Segreteria di Redazione

Referente: Antonella Antonelli
via Romilia n.31, Roma
Tel. mobile + 39 327 5395796
Fisso +39 06 890 14 498
www.somi-massoneria.eu
info@somi-massoneria.eu

Comitato di Redazione

Antonella Antonelli
Marco Cardinale
Maria Grazia Pedinotti

Direttore editoriale

Barbara Empler

Comitato scientifico

Barbara Empler
Amedeo Rogato
Marco Gladioro

SOMMARIO

LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO

Barbara Empler

Pag.3 - La verità ci rende liberi

Pag.5 - Era sera di Loggia

LA PAGINA DEL GRAN SEGRETARIO

Antonella Antonelli

Pag.6 - Per un amico. Orazione Funebre del Grande Oratore

LA PAGINA DEI MASSONI FAMOSI

Pag.9 - Nat King Cole

LE PROPOSTE

Pag. 11 - Equilibrio al tempo degli spazi virtuali

Pag. 16 - La libertà per il massone

Pag. 20 - Il Flauto magico

LA PAGINA DELLE SPIGOLATURE

Pag. 26 - Cannoni in Massoneria

LA PAGINA DELL'UMORISMO

Pag.28 - Umoreismo massonico sui nostri Maestri Venerabili



AVVERTENZA

Le opinioni espresse dagli autori nei singoli articoli, non rappresentano l'orientamento ed il pensiero o l'indirizzo del Sovrano Ordine Massonico d'Italia.

E' vietata la riproduzione totale o parziale senza l'autorizzazione dell'autore, come disposto dalle leggi vigenti.

Per ogni informazione scrivere alla casella di posta info@somi-massoneria.eu, oppure contattare la redazione.

N.B.: Al medesimo indirizzo è possibile inviare i propri contributi esclusivamente in formato word specificando se il proprio nominativo può essere pubblicato per esteso o nella forma contratta. Gli articoli inviati non saranno restituiti. Gli articoli potranno essere corredati di immagini che la redazione si riserva di pubblicare, purché siano di dominio pubblico ovvero sia allegata la relativa autorizzazione alla pubblicazione a tutela dei diritti sul copyright.

Immagine di Copertina



Good and Evil (Il Bene e il Male) particolare, di Victor Orsel (1795–1850).

Dipinto del XIX secolo, esposto presso il Museum of Fine Arts di Lione

LA VERITÀ CI RENDE LIBERI



Nosce te ipsum è il monito che si trovava sul frontespizio del Tempio di Apollo, sull'isola di Delfi nell'antica Grecia. Significa: "Conosci te stesso e conoscerai l'Universo e gli dei".

È anche il principio che ha guidato l'insegnamento filosofico di Socrate che proclamava: "Tutto quello che so è che non so niente". Socrate credeva che abbiamo tutto ciò che dobbiamo sapere dentro di noi. È solo necessario che questa saggezza venga portata alla luce, attraverso un processo simile al parto e che ciascuno sia il suo padrone.

Il metodo di Socrate si basava sul porre le domande giuste per portare la conoscenza in superficie. Il nome che ha dato a questo processo è stato chiamato maieutica (ricerca della verità dentro l'uomo).

Credo che ciò che ha predicato Socrate rappresenti l'essenza della verità: tutti noi abbiamo tutto ciò che dobbiamo sapere dentro di noi.

C'è una tendenza universale nelle persone a voler dominare e governare su tutto.

Siamo, costantemente, soggetti e oggetti di qualcosa: di una religione, di una filosofia, di un gruppo, di un'azienda, di un'associazione, ecc. e all'interno di queste organizzazioni, naturalmente, cercheremo l'ascensione interna in modo da poterci distinguere assumendo posizioni di controllo per poter affermare la nostra opinione.

Usiamo un termine che identifica bene questa azione: deve. Deve essere così, per questo, perché lo so, perché comando, perché so, ecc.. Occorre stare in guardia quando si sentono queste espressioni.

La conoscenza di sé ci libera da tutto e ci porta a seguire la via di mezzo.

"Nosce Te Ipsum" è un'espressione che rappresenta l'essenza di ciò che ci si aspetta da un'istituzione come la Massoneria che sostiene come suo più grande obiettivo, l'evoluzione fisica, mentale e spirituale dell'umanità.

La ricerca di questa verità deve, naturalmente, essere praticata e ricercata attraverso la dialettica, che è un processo filosofico di ricerca della migliore soluzione. La dialettica è l'arte del



dialogo, delle idee opposte che portano agli altri. Letteralmente significa il percorso tra le idee.

La dialettica si oppone al manicheismo, che afferma che ci sono solo due alternative.

Secondo Engels, per la dialettica non c'è nulla di definitivo, assoluto, sacro, "*per lei, non c'è niente oltre il processo ininterrotto del divenire e del transitorio*".

Pertanto, dobbiamo essere costantemente attenti ad esercitare la pienezza della nostra conoscenza, in ogni momento. Eraclito (filosofo presocratico), considerato uno dei grandi divulgatori di questa filosofia e il "Padre della Dialettica", sosteneva che non puoi calpestare due volte lo stesso fiume, perché il flusso costante dell'acqua cambia naturalmente e la sua composizione è sempre diversa. È il moto continuo.

Tutto è considerato come un grande flusso perenne in cui nulla rimane uguale, poiché tutto si trasforma ed è in continua mutazione, l'unica cosa permanente è il cambiamento, o come diceva Lavoisier: "*In natura nulla si crea, nulla si perde, tutto si trasforma*", o come concludeva il grande Galileo Galilei: "*Nell'universo tutto si muove*".

Per raggiungere questo status, la conoscenza di sé, è necessario aggiungere un requisito fondamentale: la gioia di vivere, il cui segreto si raggiunge comprendendo la vita nei termini più chiari e semplici, con verità, sincerità e fede. E questo stato ci dà anche la spiritualità rivelata che la vita è un dono meraviglioso e dobbiamo viverla in tutta la sua pienezza e che non c'è tesoro più prezioso della vita stessa.

L'ideale della Massoneria è proprio quello di entrare in noi, essa è radicata dentro di noi, nei nostri atteggiamenti, nei nostri progetti.

È inutile cercare parole ed esempi per cercare di spiegare ad altre persone cosa significa essere un massone, non ci riusciremmo mai. Il tempo ha il

compito di mostrare percezioni diverse, sotto il prisma della Massoneria Universale, dove si coltiva il coraggio di servire l'umanità e dove l'essere umano rimane libero, rispettando i limiti che lo separano dalla libertà dagli altri e dove, soprattutto, impara ad essere uno studioso di virtù, amore, libertà, giustizia, lealtà e tolleranza. Non c'è modo di abbandonare questi concetti di vita che crescono e prendono il sopravvento su tutto il nostro essere. Questa istituzione ci coinvolge in modo tale che le persone intorno a noi ci osservano sempre, con occhi attenti ai nostri atteggiamenti, e non c'è scampo da tutta questa esperienza perché il miglioramento etico è ciò che ci unisce ai nostri simili in legami fraterni. Solo l'ignoranza dell'Ordine Massonico può portare ad un incauto atto di denigrazione della Massoneria.

Vuoi sapere la verità sulla Massoneria?

Il grande segreto della Massoneria, secondo il giornalista, editore, scienziato e diplomatico americano Benjamin Franklin, si trova nell'inconscio di ogni persona. Viene scoperto da ogni individuo da solo, massone o no, nel momento in cui incontra se stesso e trova la strada che lo porta al suo posto.

Il vero segreto della Massoneria è scoprire "chi sei" diventando un investigatore di te stesso e quindi della verità.

Nel Vangelo di Giovanni, capitolo 8, versetto 31, leggiamo "*conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*"

Ma qual è la verità?

In Massoneria la verità è conoscenza, istruzione, ricerca della saggezza, senza imposizione di limiti alla libera indagine della verità, ed è per garantire a tutti questa libertà che esige la massima tolleranza da tutti.

Iconografia:

Amore sulla Bilancia (Amor Sapientiae): tarsia lignea del coro della Basilica di Santa Maria Maggiore in Bergamo, opera di Giovan Francesco Capoferri su disegno di Lorenzo Lotto. Amore è in piedi su una bilancia in perfetto equilibrio, con le ali aperte ascendendo verso l'alto. Tre fiamme simboleggiano il fuoco sacro della purificazione. La scritta in basso, Nosce te ipsum ("Conosci te stesso") è il motto socratico che invita a ricercare la sapienza in se stessi.



ERA SERA DI LOGGIA

Osservò l'ultimo impiegato lasciare il suo lavoro, chiuse l'edificio e fece la sua uscita serale dalla banca. Si diresse quindi con un fischio tra le labbra e la primavera nel suo passo. ERA SERA DI LOGGIA.

Il giovane aiutò la moglie a sprecchiare ... Diede quindi la buonanotte ai suoi bambini e sgattaiolò nella sua stanza per cambiarsi. ERA SERA DI LOGGIA.

Era stata una giornata dura. Navigare attraverso le complessità del sistema legale era un lavoro stimolante. Faticoso anche. Normalmente si sarebbe diretto a casa per una serata rilassante. Ma stasera non era una sera normale e non sentiva niente della consueta fatica perché stasera ERA SERA DI LOGGIA.

La vita non era stata piacevole dalla morte della moglie. La sua famiglia viveva molto distante e ogni anno che passava diventava sempre più duro affrontare le cose semplici della vita. Soprattutto gli mancava la sua compagna di una vita. Stasera sentiva un poco meno dolore e la vita non sembrava così cattiva. ERA SERA DI LOGGIA.

L'incidente era stato terribile. Ma c'era la consolazione che la sua capacità di medico aveva salvato una vita. Ancora non sarebbe stato facile e c'erano possibilità di complicazioni. Ma per un momento poteva mettere le sue preoccupazioni nelle mani di altri perché stasera ERA SERA DI LOGGIA.

E' difficile cercare lavoro quando il mercato del lavoro è scarso. Ogni giorno affrontava le orde di persone senza nome che continuavano a dirgli che non avevano bisogno di lui. Ogni volta affrontava l'esclusione e la possibilità di sofferenza. Stasera, sapeva, era voluto e ne avevano bisogno ERA SERA DI LOGGIA.

Sedeva solo nella piccola stanza, indossava abiti che non erano i suoi. Aveva ricevuto un caldo benvenuto da persone che non conosceva e poche che conosceva. Allora, con antico costume di tempo andato, gli dissero di aspettare pazientemente, adesso aspettava con trepidanza. ERA LA SUA PRIMA SERA DI LOGGIA.

VENIAMO DA TUTTI I CAMMINI DELLA VITA.

Doniamo il nostro tempo a una Tradizione lungamente onorata. Doniamo il nostro danaro per aiutare coloro che non possono farlo da sé. Ci riuniamo in Fratellanza e condividiamo in pace. Per un momento possiamo mettere da parte le nostre differenze e le nostre preoccupazioni per avere piacere dalle nostre esperienze condivise. Possiamo parlare a uomini e donne che sono nostri eguali, uomini e donne che lavorano per migliorarsi. E serviamo da mentori per il nostro Fratello e Sorella appena rinati.

STASERA E' SERA DI LOGGIA E SONO FELICE, SONO UN "MASSONE"

(Autore sconosciuto e Massone)



Si è svolta nel mese di ottobre c.a. la Tornata Funebre di Gran Loggia per commemorare il Fratello Giorgio Empler, passato all'Oriente Eterno il 10 agosto 2020.

Qui di seguito l'Orazione pronunciata dal Grande Oratore

PER UN AMICO

Orazione Funebre del Grande Oratore

R.:G.:L.: del S.O.M.I.

All'Oriente di Roma Nella valle del Tevere

Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo.

Sesto giorno del decimo mese dell'Anno di Vera Luce 6020
(06.10.2020).

All'Oriente di Roma

L'equinozio di primavera, come tutti sappiamo, coincide con l'annuale Tornata Funebre, nella quale si indossano i paramenti a lutto.

Oggi ci troviamo qui, con tali paramenti, appena trascorso un altro equinozio, quello di autunno, perché un nostro Fratello, non rispettando le scadenze massoniche, si è recato all'Oriente Eterno.

Avrei dovuto dire “purtroppo” ma per un Massone è un non senso piangere il trapasso, perché il trapasso, semplicemente, non c’è.

Ricordate? *“Fratelli visibili e invisibili, presenti col corpo o con il pensiero, vegliano sul viaggio degli uomini... non vi è che un solo amore, quello dei vivi e quello dei morti”* così recita una delle formule di chiusura del nostro rituale, ma non ci sono morti, ci sono soltanto passaggi.

Un Massone non parla di decesso o di perdita, ma di passaggio all’Oriente Eterno ed è giusto che sia così: non si pronuncia la parola morte, non per timore, non per un insensato rispetto, ma perché la morte non esiste se intesa come fine come definitiva conclusione: la morte, paradossalmente, è Vita.

Per noi, parlando del nostro Decano, è ancor più facile esprimere questo pensiero.

Se i suoi congiunti fossero stati profani avremmo utilizzato termini più allusivi e meno espliciti, con un po’ di inadeguato rimpianto, ma siamo certi in senso assoluto che i congiunti del Fratello Giorgio, in particolare il Gran Maestro Emerito il nostro Serenissimo Gran Maestro sono ben consapevoli delle realtà e dei principi che noi tutti condividiamo.

Non rimpiango Giorgio perché Giorgio stasera, non è assente dalla Tornata ma è presente, come gli altri Fratelli, nel Testimone che abbiamo acceso.

La sua voce echeggia ancora nel Tempio ed ancora sentiamo tutti i suoi richiami all’equilibrio ed all’amore fraterno che magistralmente ha coltivato per un lunghissimo tempo con il cuore coperto dalla clamide che sotto di essa brillava.

E quante volte è rimasto palesemente ferito da qualche piccolo diverbio generato in una discussione tra altri Fratelli, ancora ricordo il suo rimprovero al riguardo, quasi ignorasse come nelle dinamiche dei rapporti tra Fratelli non sempre è possibile mantenere quel giusto equilibrio che sempre dovrebbe esserci; sembrava quasi non concepire, non essere in grado di capire, il contrasto.

Diceva Platone: *“E se avesse ragione Euripide che afferma: chi può sapere se il vivere non sia un morire e il morire un vivere? e che veramente la nostra vita sia simile alla morte. Anzi, una volta ho udito da Sapiienti che noi ora siamo morti e che il nostro corpo è per noi una tomba”*.

Giorgio, dunque, secondo Platone, era morto ed ora è nato nella luce dell’Oriente.

Aver indossato i paramenti a lutto non è quindi, da parte nostra, un omaggio alle tenebre: la mezzanotte, ora in cui si chiudono i lavori, non è buio profondo ma diventa inizio del tempo di luce, diventa il momento realizzativo della palingenesi, della rinascita.

Il Massone, sa bene che, in realtà, l'oggetto del suo culto è la Vita, non l'esistenza del singolo, ma la Vita, intesa come principio universale di tutte le cose; e la vita è di per sé immortale.

È così che ogni individuo, passato, presente e futuro, è parte di quell'edificio sacro, di quel Tempio che è l'Uomo, è sintesi di chi lo ha preceduto ed è esperienza per chi lo seguirà, è pietra che costruisce un piano dell'edificio, cosciente che il piano attuale sul quale opera esiste perché esistono altri piani precedenti e domani sarà egli stesso base di appoggio per il futuro della costruzione.

Questo è il senso più profondo che si può riconoscere nella frase *“il Tronco della Vedova ha fruttato un numero sufficiente di mattoni per la costruzione del Tempio”*.

Noi siamo il Tronco della Vedova, noi costruiamo e poniamo i mattoni del nostro Tempio, che mai vede conclusa la sua costruzione, nemmeno con il passaggio all'Oriente Eterno.

Un breve pensiero personale, molti Fratelli qui presenti, come ovviamente i suoi familiari conoscono Giorgio da moltissimi anni, io solo da 15 anni; ma in questi 15 anni ho potuto raccogliere il suo esempio massonico ed ho avuto da lui una particolare stima ed un fortissimo sentito ed anche palesemente manifestato affetto, tanto a me rivolto quanto a tutta la mia famiglia, che intera fa parte della nostra fratellanza, affetto verso mia moglie, mia sorella ed i miei figli ora lontani ma sempre e comunque Maestri massoni e che Giorgio ha sostenuto consigliato ed amato. Il medesimo affetto io ho, noi abbiamo coltivato e coltiviamo nei suoi confronti.

Non molto da aggiungere perché un lungo parlare renderebbe queste mie parole un retorico elogio funebre che sarebbe inadeguato perché è rivolto ad un Fratello vivente, quindi semplicemente grazie, Giorgio, per quanto hai fatto per me, per noi e per il S.O.M.I., grazie per quanto hai insegnato, grazie per quanto hai lasciato e grazie soprattutto per quello che ora fai esattamente in questo momento, qui, tra di noi.

Una antica preghiera funebre celtica recita: *“Possa la strada venirti incontro, possa il vento sospingerti dolcemente, possa il mare lambire la tua Terra, ed il Cielo coprirti di benedizioni. Possa il sole illuminare il tuo volto e la pioggia scendere lieve sul tuo tempo. Possa Iddio tenerti sul palmo della Sua mano fino al nostro prossimo incontro.”*

Il nostro prossimo incontro è già qui, stasera, Carissimo Giorgio.

Non addio, ma semplicemente Huzai, Huzai, Huzai, e, come a te piace, inevitabilmente BOOM!

Ho detto.

NATHANIEL ADAMS COLES (NAT KING COLE)



Nat King Cole è diventato il primo interprete afroamericano a ospitare una serie televisiva di varietà nel 1956. È noto soprattutto per la sua voce da baritono e per i singoli come "The Christmas Song", "Mona Lisa" e "Nature Boy".

Nathaniel Adams Coles (AKA Nat King Cole) era un musicista e intrattenitore americano.

Cole nacque a Montgomery in Alabama, il 17 marzo 1919. Quando aveva quattro anni la famiglia si trasferì a Chicago, Illinois, dove suo padre divenne ministro battista. Sua madre, organista della chiesa, iniziò a insegnare a Cole a suonare.

Iniziò le lezioni formali all'età di 12 anni, imparando il gospel, il jazz e la musica classica occidentale. Frequentò la Wendell Phillips High School di Chicago. Di notte usciva di nascosto per andare ad ascoltare musica fuori dai club.

Fu negli anni '30 che Cole iniziò la sua carriera da attore. Avrebbe anche adottato il nome d'arte di Nat Cole. Suo fratello maggiore si unì alla band di Cole e fu durante

questo periodo che Cole aggiunse “King” nel suo nome.

Cole viaggiò con la sua band e arrivò a Los Angeles, in California, dove la band improvvisamente fallì. Creò quindi un altro gruppo e presto apparve alla radio con la nuova band. Fino a questo punto, Cole non aveva mai cantato. Scoprì rapidamente che fare pezzi vocali tra i numeri strumentali era un piacere per il pubblico. La leggenda narra che Cole abbia cantato solo dopo che un cliente ubriaco di un bar gli aveva chiesto di cantare Sweet Lorraine. Lo stesso Cole smentì questa storia ma, come la maggior parte delle leggende, c'era un elemento di verità. Dopo che iniziò a suonare brani strumentali, un mecenate ubriaco chiese a Cole di cantare una canzone di cui non conosceva le parole. Così Cole cantò Sweet Lorraine e la band ricevette una mancia di \$ 0,15, che equivale a poco più di € 2,00 di oggi.

Nel 1943, Cole firmò un contratto con la Capital Records ed i dischi e la musica prodotti da Cole durante questo periodo furono molto redditizi per tutta la band. L'ormai famoso edificio rotondo per uffici della Capital Records viene spesso definito "The House that Nat Built".

Nel 1946, il trio di Cole pagò per avere il proprio programma radiofonico di 15 minuti sulla NBC. Fu il primo programma ad essere sponsorizzato da un artista di colore.

Nel 1956, The Nat King Cole Show debuttò sulla NBC. Era un programma vario che includeva molti dei grandi nomi dell'epoca. Molti di loro lavorarono gratuitamente per aiutare lo spettacolo a rimanere a galla finanziariamente. Sebbene lo spettacolo fosse molto popolare, uno sponsor nazionale per lo stesso non si fece mai avanti e dopo un anno e mezzo, lo stesso Cole lo chiuse.

Nel 1956 Cole iniziò ad essere attaccato sul tema dei diritti civili e sul razzismo. Mentre si esibiva sul palco in Alabama tre uomini si avventarono su di lui. La polizia locale riuscì a interrompere l'attacco e gli uomini coinvolti furono arrestati e condannati. Allo stesso tempo, Thurgood Marshall e la NAACP attaccarono Cole per aver suonato davanti a un pubblico separato nel sud. Marshall si riferì persino a Cole come a uno zio Tom.

I giornali afroamericani nel Nord definirono le esibizioni di Cole per un pubblico separato un "insulto alla sua razza". Taluno disse anche che riprodurre i dischi di "Uncle Nat" significava sostenere le sue idee di "traditore" e il suo pensiero ristretto. Nonostante questi attacchi, Cole continuò a tenere i suoi concerti per un pubblico separato.

Cole si consultò anche con John F. Kennedy e, successivamente, Lyndon B. Johnson su questioni relative ai diritti civili.

Nel 1964, Cole iniziò a perdere peso e nel dicembre dello stesso anno gli fu diagnosticato un cancro ai polmoni. Il 15 febbraio 1965, dopo aver rimosso con successo uno dei polmoni, Cole morì.

Nel 1991, la figlia di Cole, Natalie Cole, è stata in grado di cantare un duetto con suo padre. Grazie ai progressi nelle tecnologie di registrazione.

Cole fu iniziato nella Loggia “Thomas Waller” Nr.49 di Los Angeles, in California, nel 1944.

Equilibrio al tempo degli spazi virtuali

Fr. Maurizio Di Modica R.: L.: Aesculapio all'Or.: di Palermo



Nella vita massonica le Regole ed i conseguenti Comportamenti in osservanza di esse rappresentano i primi gradini, che il neo-iniziato deve affrontare per potersi porre in grado di lasciare “la selva oscura” di dantesca memoria ed affrontare in modo corretto la via per “la Luce”. Regole e Comportamenti atti a sviluppare le “Virtù” indispensabili per la buona riuscita dell'opera.

Nelle Tornate di Iniziazione, le prime Regole fondamentali che vengono trasmesse al neofita sono quelle, che possiamo chiamare

materialisticamente “posturali”, sulla base del chiarimento immediato del concetto che in Massoneria “la forma è sostanza“. Subito dopo, il novello Muratore è chiamato ad acquisire, oltre i comportamenti corretti da tenere durante lo svolgersi della Ritualità, anche quelli da acquisire durante la fase di partecipazione allo sviluppo degli argomenti proposti dal M. V., nel corso del quale, non a caso, all'Apprendista, tranne motivate eccezioni, è concessa facoltà di ascolto, ma non di parola.

Uno degli obiettivi principali di questi "cancelli" pregiudiziali è quello di acquisire o comunque di sviluppare e consolidare la fondamentale virtù dell' "Equilibrio".

Siddhartha Gautama, Buddha, una delle più grandi figure spirituali dell'Asia, fondatore del movimento religioso che da lui trae nome, il Buddhismo, fu il primo, in termini temporali, di una triade di conosciuti, se pur tra loro molto diversi, personaggi, poco meno di 600 anni prima della nascita di Cristo, ad introdurre il principio della centralità dell'equilibrio, con la scelta, ancor oggi cardine in quel credo religioso, di una conduzione dell'esistenza disancorata dagli eccessi e dai vizi sfrenati, così come dalle privazioni e dalle mortificazioni corporee. Poi Aristotele, nell' Etica Nicomachea, ci disse che " il mezzo è la cosa migliore ", che la virtù consiste nella "medianità". Orazio ci lasciò scritto che "est modus in rebus (esiste una misura in tutte le cose)".

Si consolidarono, attraverso quello strano ed affascinante "filo rosso", che collega questi tre grandi personaggi, pur così distanti e diversi tra loro, quei concetti di "aurea mediocritas" e di "in medio stat virtus", che nobilitano la medianità come punto di sintesi tra "eccesso e difetto", identificando la virtù con " l'equilibrio ".

Per quel che ci riguarda, è del tutto evidente quanto sia, non solamente "virtuoso", ma necessario mantenere l'equilibrio, non solo in ogni azione, ma anche dal punto di vista non strettamente comportamentale, ma piuttosto razional-filosofico, nella prassi di qualunque "questio". È difatti questo l'atteggiamento corretto, che può permettere di non massificarsi in forzature eccessive, poco utili allo sviluppo di una opinione coralmente armonica e strutturalmente progressiva.

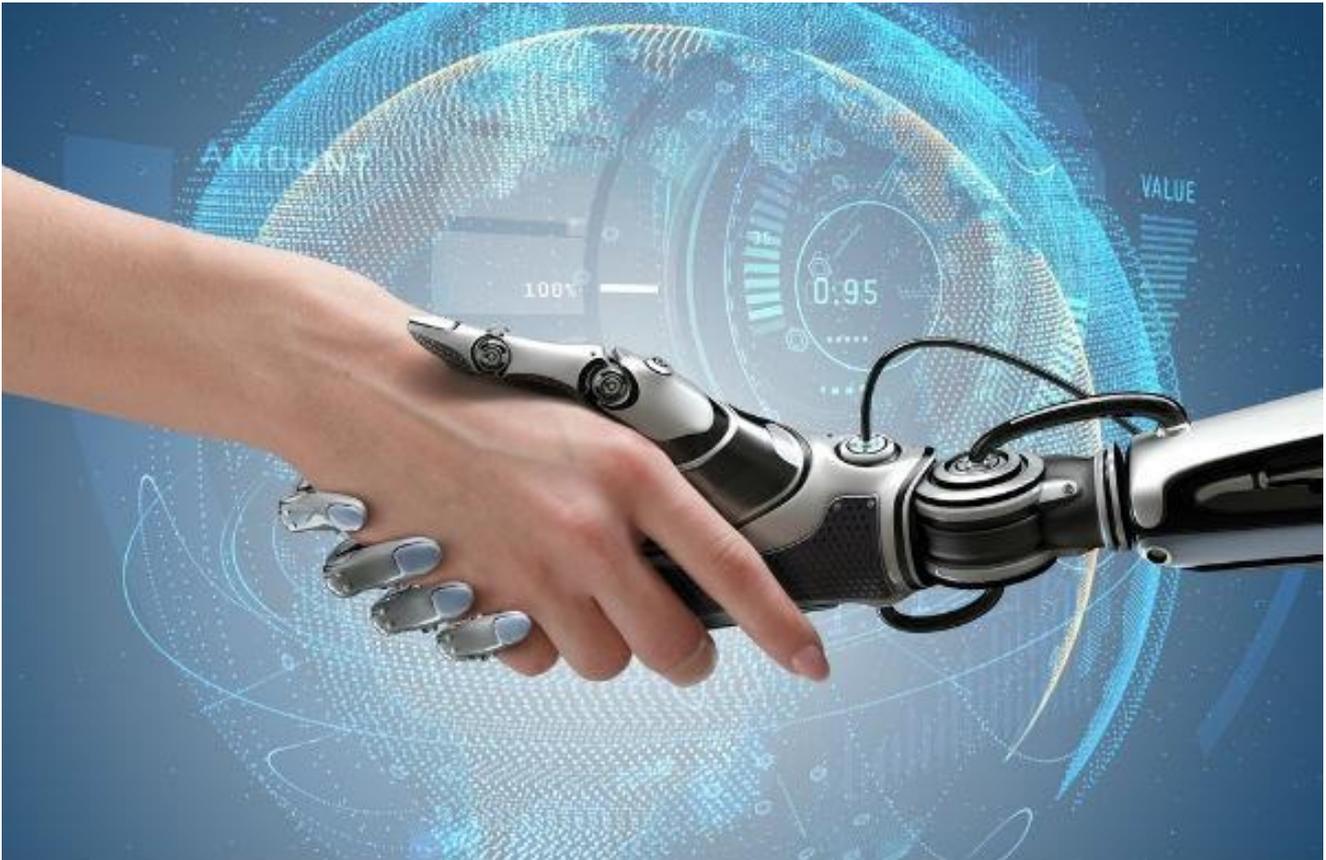
Questo, a mio parere, è l'habitus fondamentale, che deve caratterizzare i percorsi di crescita individuali maturati in "eggregore" della nostra Scuola-Iniziatica.

Sono queste le Regole di base, che divengono strumenti non eludibili di un progresso, per il verificarsi del quale il "cosa", il "dove" e il "con chi" costituiscono trinomio inscindibile.

Inscindibilità che il mondo massonico dei nostri tempi, che ha alle spalle due secoli di modernità *(l'Ottocento, il secolo dell'industria, della macchina a vapore, della ferrovia e di cento altre conquiste tecniche e scientifiche, nel quale nasce e si afferma il positivismo; il Novecento, il secolo della chimica, della fisica, della microbiologia, tutte armi potentissime per alterare la natura fino a limiti insopportabili, fino a renderla inospitale)* ha avuto modo di preservare attraverso l'osservanza della Tradizione Massonica, confinando questa modernità solo a strumento da utilizzare quale corollario, con un atteggiamento di prudente distanza nei suoi confronti.

Questo fino ad oggi.

All'alba di questo secondo millennio, ci siamo ritrovati sull'orlo del baratro (forse mai nella storia umana questa affermazione ha contenuto tanta drammaticità come ai nostri giorni), a causa di un generale atteggiamento poco aderente alla sacralità della natura, quale suggerisce di tenere invece la Tradizione poc'anzi citata. Ci siamo ritrovati a vivere, nostro malgrado, situazioni particolarissime, nelle quali le occasioni di riunirci nei nostri "spazi sacri", nella nostra scuola Iniziatica, ci sono state dapprima negate ed oggi (e chissà per quanto tempo ancora) rese quantomeno complicate; occasioni legate agli eventi, il cui sviluppo muta di giorno in giorno e quindi programmabili con difficoltà: con la negativa conseguenza di avere reso discontinuo quel percorso, che ogni allievo di qualsiasi tipologia formativa è in grado di poter portare avanti correttamente solo "tra i banchi di scuola".



Ma, per buona sorte, insieme a tante problematicità, il grande progresso dell'uomo nel settore delle scienze fornisce in positivo anche delle vie alternative per tentare di sopperire alle stesse problematicità, attraverso quegli strumenti, alcuni dei quali, come la posta elettronica, già abitualmente utilizzati con grande vantaggio sotto numerosi aspetti all'interno dell'Obbedienza, in sostituzione della classica posta cartacea, altri meno utilizzati, almeno istituzionalmente, quale quello che siamo oramai abituati a chiamare "chat", termine che nella nostra splendida lingua italiana significa "chiacchierata"; una chiacchierata tra due o più persone, il più spesso attraverso l'utilizzo della tastiera di uno strumento elettronico.

Per le nostre attuali esigenze, lo strumento più semplice da organizzare e quindi più immediato, fortunatamente oramai a disposizione di ognuno di noi, (quantomeno di coloro che come noi abitano quella parte di mondo che ha "accesso alla rete") è proprio quello delle (mi si perdoni se continuo ad adoperare il termine italiano) "chiacchierate".

Strumento che ci consente di poterci incontrare almeno virtualmente e lavorare pur se lontani gli uni dagli altri, senza vicinanza fisica, anche senza contatto visivo (pur se questo sarebbe possibile, anche se più complicato) sui temi a noi cari, affidando a contributi trasmessi tramite l'etere le nostre considerazioni, in queste stanze virtuali sempre in uso.

Va detto però che il rapporto con gli altri attraverso questa fase colloquiale "a distanza", piuttosto che "a contatto", con tutte le differenze tra i diversi aspetti, che queste due metodiche comportano, rendono necessaria, pregiudizialmente, qualche breve riflessione sulla gestione di questo strumento, oggi probabilmente salvifico, ma che comunque, anche quando finalmente rivivremo tempi "di pace", potrà e dovrà rappresentare un patrimonio prezioso da utilizzare sempre più efficacemente.

È evidente infatti quanto, in termini assoluti, sia un grande passo, per noi Liberi Muratori, oltre che per l'intera collettività, che i nostri tempi ci aprano spazi virtuali, attraverso i

quali essere in possesso di occasioni per poter crescere, anche quando finalmente (incrociamo con forza le dita!) riusciremo a riconquistare tempi di “normalità”. Ma tutto questo potrà avvenire solo se sapremo correttamente gestirli, come singoli e come gruppo, imparando a sfruttarne i vantaggi, ma anche a conoscerne i limiti, come purtroppo oggi spesso non facciamo. Quando sapremo farli veramente divenire strumenti di costante comunicazione per la maturazione e la crescita di rapporti fraterni ed amicali, all'interno dei quali moltiplicare le occasioni di contatto interpersonale, nonché di proficui scambi di opinione su temi di diverso tenore, sia quelli che possiamo definire “scolasticamente formativi”, sia quelli di tipologia più familiare. Anche per potere solo scambiarsi un “buongiorno, come stai?”

Ed è altrettanto evidente come, accanto a questo tipo di utilizzo descritto, ne possano nascere altri. Già oggi e soprattutto oggi, per necessità, un singolo spazio virtuale può venire destinato, da chi ne ha il compito e la facoltà, a canale di comunicazione ufficiale, titolandogli anche il compito, accanto a quello strettamente burocratico, di strumento di lavoro: nel nostro caso specifico di strumento di formazione nel percorso di crescita “muratoria”. In questo senso esso deve essere considerato, pur lamentando l'assenza degli spazi usuali (il “dove” del trinomio prima citato), strumento di livello istituzionale, il quale quindi non deve veder mancare l'impegno di ognuno attraverso una attiva partecipazione. In questi particolari “incontri nell'etere” il Maestro, se lo ritiene utile, può assumersi il compito di proporre, mutuando le Tornate di Loggia, delle tematiche specifiche, da sviluppare con il contributo di tutti i Fratelli e le Sorelle.

In ogni caso, l'attenzione ad un corretto uso di questi strumenti, qualunque sia l'obiettivo specifico del loro utilizzo, si rivela fondamentale non solo per il processo di maturazione, ma anche, se non soprattutto,

per far divenire prassi, consolidata a più livelli, il concetto che, anche in situazioni quali quella attuale, restando vicini, anche se virtualmente, in uno spirito di Fraternità, si può egualmente arrivare tutti più lontano e maturare, passo dopo passo, con costante applicazione, nell'intimo del proprio essere, malgrado la metodica ben distante dal percorso canonico, l'habitus della “Temperanza”, quella ricerca del senso della misura in ciò che si fa, sulla scorta della citata “aurea mediocritas”, che deve concorrere a fare in modo che “questa diventi moderatrice ed equilibratrice degli impeti della forza”. Sviluppando, in ultima analisi, anche attraverso un percorso di questo tipo, la virtù dell'“Equilibrio”.

Sviluppo estremamente delicato, anche perché, nell'applicazione di questo stile comportamentale e nell'esercizio di questa “palestra”, può essere presente un aspetto, che più fattori (per discutere dei quali sarebbe necessaria una trattazione a parte) i tempi moderni tendono ad amplificare, ma che in questi giorni il mancato contatto con i propri fratelli rende ancora più difficile da controllare: il rischio che il personale percorso verso la “aurea mediocritas” tenda più facilmente a livellarsi verso il basso, sempre più verso la semplice “mediocritas”. Rischio che può manifestarsi con due aspetti diversi, ma uguali nel loro spiazzante disequilibrio: da un lato la costante partecipazione, sentita come comportamento obbligato, anche quando non contenutisticamente dettata da “motu animi”; dall'altro, all'opposto, come detto, la non-partecipazione, che, quando non è scelta giustificata da reali necessità impendenti, sovente risulta fragoroso silenzio, segno di assoluto disinteresse o di frettoloso e qualche volta (ahinoi!) supponente giudizio di scarsa utilità, certamente distante anni luce dagli impegni statutari, ma soprattutto morali, assunti con la scelta di divenire degli Iniziati.

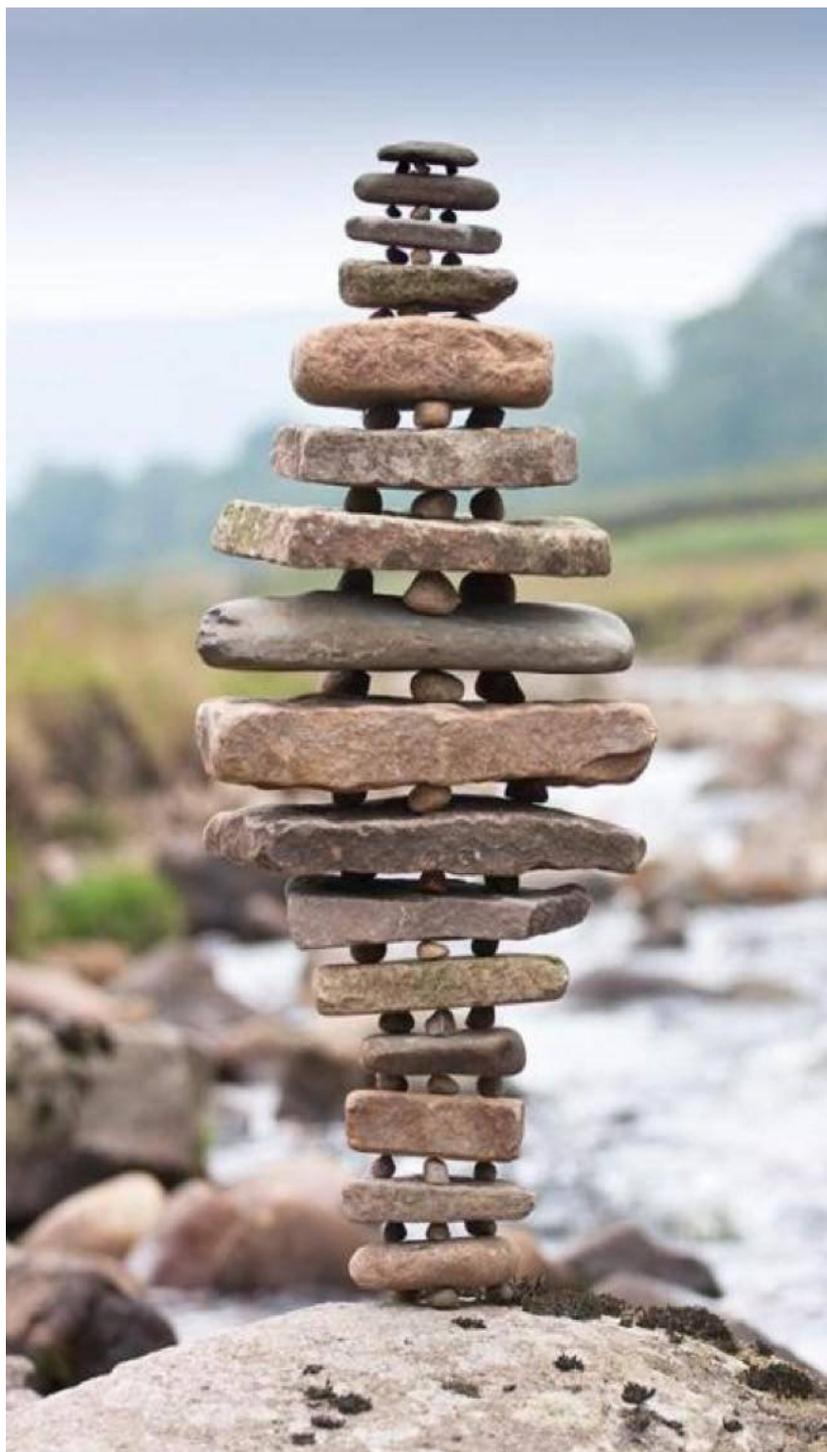
Per evitare di cadere in queste trappole è fondamentale una costante attenzione,

crescente quanto lo è lo stadio nel quale ci si colloca nella piramide iniziatica, evitando, come sempre si dovrebbe fare, di adagiarsi su definitive e pericolose certezze.

A livello generale, qualunque sia la singola realtà, occorre “pregiudizialmente” da parte di ognuno l’umiltà di precisare a se stessi, con la maggiore onestà intellettuale possibile, il proprio “status”, a partire dalla consapevolezza che non vi è alcuna personale inadeguatezza nel riconoscimento di dislivello tra il lo stadio, raggiunto o raggiungibile, della propria maturazione intellettuale e quello di altri fratelli o sorelle. Da quando esiste l’uomo ciò è sempre accaduto. Per citare due grandi esempi, presso i cui monumenti mi sono ritrovato qualche giorno addietro nella maestosa città di Vienna, non tutti (anzi quasi nessuno!) possiamo essere Goethe o Mozart, grandi fratelli Massoni. Con “menti eccelse” di tale livello nessuno di noi potrà mai misurarsi. Ma in ogni caso ognuno di noi deve fare la sua parte. Dobbiamo, senza disagio, comprendere a fondo che in un treno, in qualsiasi treno, esiste, in ogni luogo e in ogni tempo, la locomotiva ed esistono i vagoni, senza che ciò rappresenti un’anomalia, o impedisca ad ognuno di svolgere, con il massimo dell’impegno, il proprio lavoro. Se l’una e gli altri hanno ruoli diversi, sempre comunque l’una non ha alcuna ragione di essere senza gli altri.

Ciò che occorre quindi da parte di tutti è, ribadisco, il mantenimento di un corretto “equilibrio” in un costante sforzo di comprensione della utilità del misurato contributo di ogni singolo individuo al corretto livello della propria capacità e preparazione, in quanto fondamentale e spesso decisivo per il buon risultato dell’opera.

Tenendo sempre assolutamente presente che quello che di certo non occorre e di cui quindi dobbiamo sforzarci di fare a meno è che, per qualsivoglia motivazione, non finiamo, in



ultimo, per comportarci come coloro che abbiamo scelto di non essere.

“Anche l’uomo più modesto può essere completo, se si muove entro i limiti delle sue capacità e abilità. Ma anche i più bei pregi vengono offuscati, annullati e distrutti quando manca quell’indispensabile equilibrio. (Johann Wolfgang Goethe)”

LA LIBERTÀ PER IL MASSONE

Tavola della Sor.: L. A. R.: L.: Aesculapio Or.: di Palermo



La riflessione sulla libertà del massone non può prescindere da altra riflessione che fa da necessario corollario alla prima. Cosa vuol dire essere massoni oggi?

Per la verità farei un passo indietro chiedendomi prima cosa voglia dire essere massoni e se davvero sia stato nel tempo profondamente compreso il significato di tale scelta. Non sempre la risposta che la storia ha tramandato a tale domanda è stata confortante

ed è per questo che oggi sono qui ad interrogare me stessa sulle ragioni di una scelta che nasce e si consolida in noi molto tempo prima rispetto al momento in cui un insondabile intersecarsi di eventi e circostanze ti conduce all'incontro con chi avrà il compito di condurti al tempio.

Ho sempre ritenuto quell'incontro come un dono che la vita ha voluto farmi, una mano tesa nel caos dell'esistenza, una possibilità

concessami affinché io potessi proseguire la mia ricerca lavorando per il mio perfezionamento interiore non più sola, ma condividendo un percorso interminabile di risveglio e di permanente dubbio interiore .

Ma se una crescita vera e tangibile deve esserci, occorre a mio avviso volgerci all'azione, sperimentando nella vita profana con forza e convinzione il nostro essere massoni; spesso ci si accorge di quanto le nostre sperticate adesioni ai più alti valori massonici si traducano poi in sterili dichiarazioni di intenti, fragili e caduche di fronte agli innumerevoli stimoli emergenti dalla realtà che ci circonda.

Mantenere la libertà ed essere sempre coerenti nelle scelte e nei comportamenti di vita non è certo facile e non lo è sicuramente per me ancora ben lontana dall'ambita levigatura della pietra grezza.

Ma a mio avviso solo così la Libera Muratoria potrà veramente vivere, solo in quanto capace di fornire un'alternativa vera all'apatia e alla solitudine in cui l'uomo sembra essere sprofondato.

Questa la riflessione che per la prima volta mi colse di fronte al testamento massonico.

Cosa dobbiamo alla patria, cosa all'umanità, cosa a noi stessi. Di fronte a queste domande il primo impulso dettato da un cuore scosso dalla profonda emozione che stavo vivendo era rispondere con un'unica parola " Amore", perché nell'amore c'è il rispetto, la lealtà, la

comprensione, la libertà di espressione la capacità di ascoltare.

Non sapevo in quel momento che un insigne letterato e poeta diede proprio questa risposta!!!

Mi chiedo se io abbia veramente tenuto fede al mio testamento, se davvero la mia ricerca ed il mio anelito al perfezionamento interiore siano immuni dai condizionamenti esterni e resistano alla c.d aurea mediocritas in cui spesso si inciampa nel mondo profano.

Reagire alla tendenziale massificazione dell'essere, pensare in modo libero, rimanere immuni dai preconcetti, essere coerenti e responsabili nelle proprie scelte, non sempre - anzi quasi mai - è la strada più semplice da percorrere, perché chi si interroga sul significato delle cose e degli eventi, chi non si ferma di fronte all'apparenza, chi scava anche nei meandri più oscuri del proprio essere, chi cerca di sapere e capire al di là degli slogan propugnati dai leader di turno, rischia di pagare la propria scelta, rischia di diventare impopolare e, come la storia ci ha insegnato, esposto alle più varie forme di persecuzione ed intolleranza.

Ma se davvero la vera forza della massoneria è data dall'unione di uomini liberi che, pur nella condivisione degli stessi valori, pensano ed agiscono ciascuno esprimendo la propria diversità, la propria personalità, potrebbe non essere vana la speranza di trasporre questo aulico modello di convivenza anche nella quotidianità del mondo profano, agendo

realmente e coraggiosamente in nome di quei tanto declamati valori, che a volte come per incanto a contatto con la vita profana pare perdano improvvisamente il loro spessore ed i loro contorni.

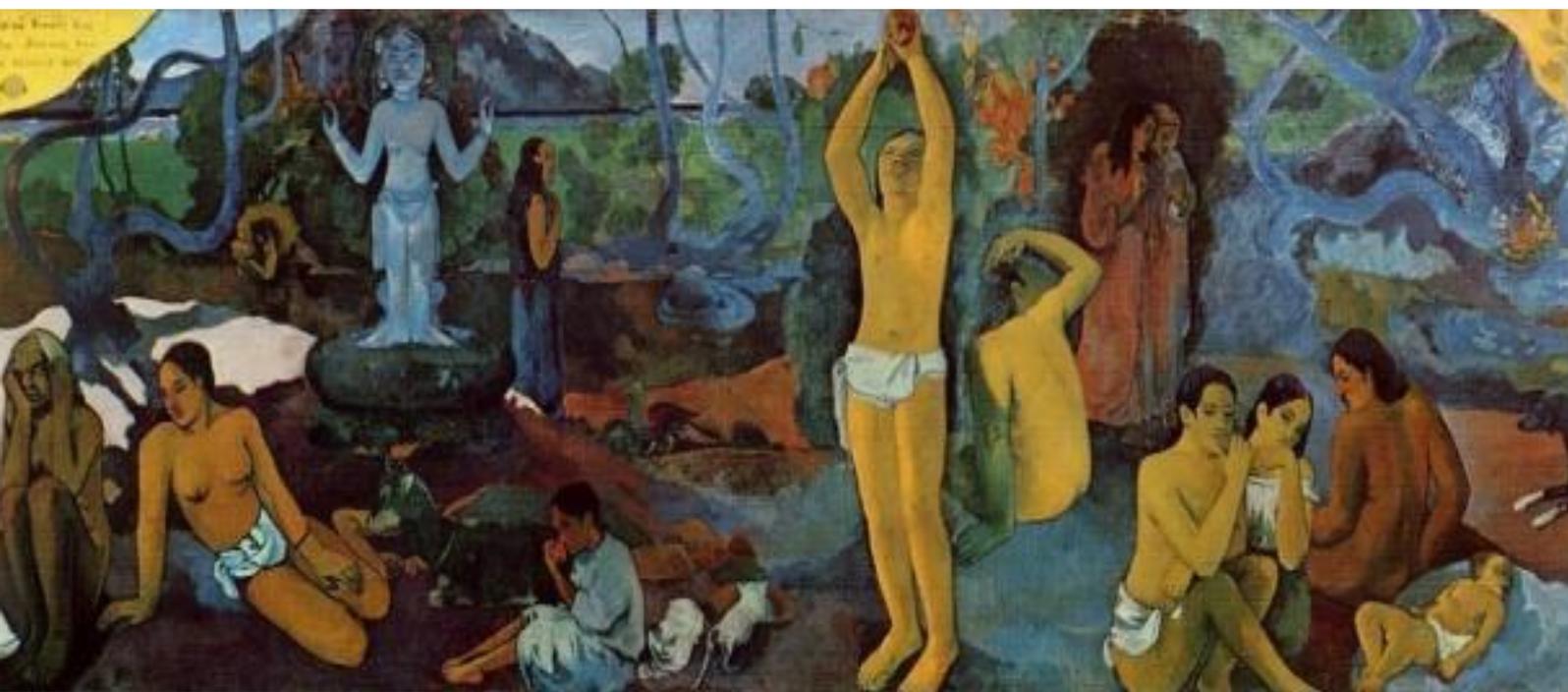
In una delle scorse tornate quando si affrontò il tema dell'etica del massone ricordo che tra le altre cose qualcuno indicò la scelta di adesione alla massoneria come scelta coraggiosa. A mio avviso il vero coraggio non sta nell'aderire alla massoneria, perché massoni lo si è davvero da prima ; il vero coraggio sta nel tenere fede alla propria scelta e a ciò che si è giorno per giorno, quando la vita profana ci sgambetta, ci adesca, ci lusinga. E' questo il vero momento per sperimentare la nostra crescita, per dare un senso alle nostre acquisizioni, alla nostra conoscenza; è questo il vero momento in cui possiamo realmente prendere coscienza dello stato di levigatura della nostra pietra, perché

nessun grado della massoneria sarà veramente raggiunto, se in questa ascesa non ci lasciamo alle spalle sempre più materia grezza.

L'uomo, ogni uomo, ha dentro di sé un'esigenza irrinunciabile: quella di capire se stesso e i segreti dell'Universo di cui fa parte. Per ottemperare a questa esigenza l'uomo, che nei tempi antichi doveva accostarsi ad un mestiere qualificante, può oggi formarsi, progredire, riaffermare la propria fede, cercare la propria verità, imparando innanzitutto ad usare la ragione.

In ciò intravedo il senso profondo della libertà del massone, libertà che non può essere intesa quale sinonimo di arbitrio, ovvero quale autoesaltazione del proprio ego; perché ove così intesa, quella che noi celebriamo come libertà diviene solo un vuoto simulacro e crea in noi una dipendenza insopprimibile, ovvero la necessità continua di gratificare quell'ego.

Solo chi riesce a liberarsi da tale desiderio



sviluppa tolleranza, nobiltà d'animo e generosità. Libero è chi riesce ad accettare il suo prossimo. "Libero è chi prima riconosce in sé ed elabora gli errori che lo disturbano nel suo prossimo".

La libertà sta nella scelta, nella possibilità di scegliere; purché la ricerca e la scelta di ciò che più si confà alla nostra coscienza ed al nostro animo non sia in conflitto con l'idealità massonica.

Pur nell'intricata rete di credo politici sociali e religiosi, ciò che rende libero il massone è la capacità di portare agli altri la testimonianza dei valori in cui crede fermamente, quali l'onestà intellettuale, morale e materiale, la giustizia, la pace, l'armonia, la tolleranza nei confronti di coloro che hanno idee diverse, l'amore verso tutti gli esseri umani, non sentendosi mai costretti, nemmeno in nome della fratellanza, a fare cose che siano in contrasto con la morale o con la sua coscienza di uomo libero e giusto

E tale libertà si estrinseca proprio attraverso la continua ricerca della verità ed il rifiuto del dogmatismo e dei preconcetti.

Ecco allora che davanti alla nostra mente, alla nostra volontà, alla nostra spiritualità si apre

Iconografia:

1. *John Waterhouse (1849- 1917). Miranda, Altezza: 76,0 cm; Larghezza: 101,5 cm. Collezione privata*
2. *Paul Gauguin, "Da dove veniamo? Cosa siamo? Dove stiamo andando?"', 1897-1898. 1897-98, olio su tela, 139,1 x 374,6 cm (Museum of Fine Arts, Boston.*

un orizzonte infinito: non esistono vincoli o limiti alla ricerca della verità, il Massone ha la facoltà di percorrere la sua personale strada verso ogni verità, sia essa materiale o immateriale, senza pregiudizi, senza condizionamenti, senza dogmi, senza prevaricazioni di altri uomini, non cercando di imporre le nostre acquisizioni ai nostri fratelli, forzandone e deviandone il libero pensiero, bensì cercando di sviluppare l'ascolto dell'altro ed armonizzare il nostro pensiero con quello degli altri.

Solo attraverso l'ascolto e la tolleranza si nutre la libertà, solo orchestrando la diversità nel massimo rispetto delle opinioni ed idee di tutti si crea una melodia e si rifugge dalla massificazione intellettuale o spirituale, con la consapevolezza che tutto può essere utile per muovere un piccolo passo verso la Luce.

"A mio modo di vedere è questa la libertà massonica nella sua più alta espressione ideale, una libertà assoluta, totale, unica, inconfondibile con qualsiasi altra forma pensata dall'uomo, frutto di un continuo divenire del pensiero iniziatico attraverso i secoli."



Il Flauto Magico? un Singspiel massonico

DI MARCO VALERIO ANTONINI

Il Flauto Magico di Mozart è probabilmente la più straordinaria celebrazione simbolica della Massoneria che sia mai stata compiuta da un Fratello Artista, forse anche perché è una delle più esplicite e meno velate. Un'opera commissionata dalla Fratellanza ad un Fratello e dal Fratello apertamente dedicata alla Fratellanza. Ebbe la sua prima rappresentazione a Vienna nel 1791. Per me si carica di un particolare senso simbolico (in virtù della mia professione fuori da queste mura d'infinito), parlare di quest'opera qui, alla presenza del Testimone, dalla cui fiamma

irradia qui, in questo momento, la presenza autentica del Maestro Fr.: Mozart, che sarà pio giudice, dall'Oriente Eterno, delle ingenuità e dei fraintendimenti che albergano nella lettura che farò della sua fatica.

L'opera si veste di numerose chiavi di lettura simbolica derivanti dal legame tra Mozart e la Massoneria. Mozart nacque massone appena dopo la partenza per Vienna, mentre la sua carriera di musicista era al culmine del successo. Venne iniziato il 14 dicembre 1784, nella Loggia "La Beneficenza" di Vienna.

Nel marzo dell'anno successivo fu elevato al grado di Compagno e il mese successivo, il 22 aprile, fu fatto Maestro. Nel frattempo, anche suo padre Leopold venne iniziato ai misteri della Libera Muratoria. L'appartenenza massonica di Mozart non fu per adesione formale, ma trasse fondamento in profondi convincimenti esoterici e spirituali, che egli tradusse in musica, nelle Opere che più si riallacciano ai simboli e agli ideali massonici: fra questi, oltre appunto al "Flauto Magico", spicca anche il carattere simbolico della progressione delle terze parallele che contraddistingue la parte finale dell'opera K623. Il carattere massonico, poi, è impresso pure nella tonalità (con predilezione del Mi bemolle, il cui significato vedremo tra poco) e nei timbri, dove è predominante la presenza di strumenti a fiato e voci maschili. All'universo della musica massonica apparterebbero, fra le altre opere, la "Cantata K471" del 1785, "L'Adagio" per 2 clarinetti e 3 corni di bassetto (strumento simbolico, come vedremo) K411 dello stesso anno e la "Musica Funebre Massonica" K477 (pure questa del 1785), oltre alla "Piccola Cantata Massonica" K623 del 1791. Fu la stessa massoneria viennese a commissionargli l'opera celebrativa allegorica Il Flauto Magico, intesa proprio come esaltazione nascosta della fratellanza.

L'opera è stratificata in una varietà di livelli di lettura simbolici, che vanno dalla simbologia numerologica e cabalistica, in particolare legata al numero tre (ampiamente analizzata nell'interessante sito della rivista Pietre – Rivista della Libera massoneria dal FR: Bruno Gazzo della R.:L.: Quatuor Coronati, n.112 della Gran Loggia Regolare d'Italia e fondatore della Rivista stessa), passando per varie simbologie di natura più prettamente musicale. Parlerò brevemente delle principali.

L'ouverture dell'opera si apre con tre potenti accordi fermi, da molti ritenuti un richiamo del modo di bussare da apprendista alla porta del tempio, mentre la scelta degli strumenti è sempre dettata da un intento simbolico: i corni di bassetto (una varietà di clarinetto dal timbro molto scuro) sono usati insieme ai tromboni per simboleggiare il mondo ultraterreno e i suoi personaggi, mentre i campanelli e il flauto magico costituiscono i suoni associati ai due personaggi che compiono il viaggio iniziatico: Tamino e Papageno. Anche le tonalità scelte non sono casuali ma vengono organizzate in una "clavicola armonica" di taglio simbolico: il Mi bemolle Maggiore rappresenta il mondo mistico, mentre il Do minore e il Re minore simboleggiano le tenebre e le forze maligne. Mentre il Sol Maggiore simboleggia il mondo sereno, sem-

plice ed elementare delle persone buone e semplici. Quanto alla numerologia: l'opera inizia con tre potenti accordi, ripetuti tre volte, in cui predomina il solenne colore di tre tromboni appunto; dopo un grandioso fugato, ecco risuonare ancora i tre accordi. Il tema musicale ritorna tre volte, ed ancora tre le damigelle, tre i geni, e (nel cast originario) tre gli schiavi, tre i sacerdoti, tre i Templi (Natura, Ragione e Saggezza) e tre le prove che Tamino deve superare per purificarsi.

Ma ciò che mi interessa in questa analisi è parlare del sistema simbolico dei personaggi e del significato del percorso che è alla base della trama dell'opera. Vediamo dunque questa trama.

Il principe Tamino si smarrisce in un bosco. Un drago gli attenta la vita e sviene, ma tre Ancelle, al servizio della Regina della Notte, uccidono il drago. Quando rinviene si trova davanti uno strano personaggio. E' Papageno, uccellatore di corte, al servizio della Regina della Notte e della principessa Pamina, che mostra un'immagine della principessa a Tamino che subito si innamora. Papageno si vanta anche con il principe di aver ucciso il mostro, ma con la loro irruzione, le tre Ancelle puniscono Papageno e introducono Tamino alla Regina della Notte. La Regina della notte, con voce suadente, gli racconta che sua figlia Pamina è prigioniera del re Sarastro e gli promette, che se la salverà, diventerà sua sposa. Tamino accetta, ma vuole al suo fianco Papageno, che viene liberato dal lucchetto impostogli dalle Ancelle che, dopo aver consegnato ai due un flauto magico e un flauto di Pan, svaniscono. I due partono alla volta del Castello di Sarastro. Al castello frattanto la principessa Pamina viene raggiunta da Papageno che le svela la storia del principe Tamino e la sua missione per salvarla. Ma Tamino si è perso nel bosco e chiede aiuto al suo flauto magico, che gli svela la strada per il castello. Al castello intanto il re Sarastro spiega alla Principessa che in realtà è sua madre che sta tentando di ingannarla, ma lei non ci crede e svela a Tamino che Sarastro non la tiene prigioniera, come pensava il principe.

L'irruzione della Regina della Notte e il confronto diretto con Sarastro, scoprono, davanti ai due innamorati, le vere intenzioni della Regina, che si vendica con una maledizione perché nessuno più crede in lei: Tamino se uscirà dal castello morirà e Pamina non si sposterà mai.

Sarastro però riesce a modificare la maledizione: Tamino, per uscir vivo dal castello, dovrà superare tre prove: la prima consiste nel mantenere il silenzio (e piena di senso operistico sarà la scena in cui Tamino rivedrà finalmente Pamina e non potrà par-

larle), la seconda è quella del fuoco, la terza quella dell'acqua. Occorre qui soffermarsi un attimo sulle prove. Dal punto di vista dell'iniziazione massonica mancano terra e aria, e l'ordine non è corretto. Per di più il silenzio non è una prova del recipiendario. Probabilmente c'è qui la volontà di Mozart di "confondere le carte", per permettere solo a "chi ha orecchie" di intendere. E infatti, a ben vedere il primo viaggio, come nel nostro rituale di nascita in tempio, è già avvenuto: lo smarrimento nel bosco all'inizio dell'opera simboleggia il Gabinetto di Riflessione e il Primo Viaggio. Ed il secondo si cela nel salvataggio daparte delle tre dame che uccidono il drago: creature notturne che vincono un simbolo dell'aria per salvare Tamino. Tornando alla trama, Tamino con molta difficoltà, e grazie al suo flauto magico, supera le tre prove e i due innamorati possono unirsi, mentre nella scena conclusiva la Regina della Notte e le tre dame meditano di uccidere Sarastro e di prendere così il sopravvento sugli iniziati, ma sono subito travolti e vinti. Tutta la scena è invasa dalla luce del sole, e Sarastro e i sacerdoti celebrano la vittoria della luce sulle tenebre.

Per preparare l'interpretazione che di questa trama darò tra poco, occorre mettere in luce come i personaggi del Flauto magico siano divisi in due schiere nettamente separate: quella dei personaggi "finiti", o umani, e quella dei personaggi "quintessenziali", o divini. Vi è poi tutta una schiera di figure intermedie, che potremmo chiamare demoniache, stando attenti però ad utilizzare il termine nell'accezione greca antica di essenze intermedie tra divino e umano, senza connotazione negativa. Questi personaggi, come i tre cherubini, sono i messaggeri di una serie di rivelazioni che discendono dal divino all'uomo per guidarne la ricerca, e potrebbero rappresentare allegoricamente, se osservati da una prospettiva esoterica occidentale-massonica, il lume della ragione-coscienza che guida l'uomo nel cammino di sviluppo spirituale, configurandosi così come personaggi pienamente settecenteschi. Ve ne sono, con evidente forza evocativa, tre per ognuna delle due fonti energetiche vitali: tre messaggeri della regina della notte (le tre dame), tre di Sarastro (i tre cherubini).

Da una parte Re Sarastro (capo di una confraternita di uomini retti e di buoni costumi che operosamente collaborano ad un'opera di costruzione, e qui il collegamento allegorico con il Maestro Venerabile è abbastanza evidente), dall'altra la Regina della Notte, custode dell'ignoranza e della tenebra, che cerca di tenere nascosta la verità agli uomini, convincendoli che Sarastro è in realtà un tiranno malvagio (e anche qui il collegamento simbolico fa riferimento alle te-

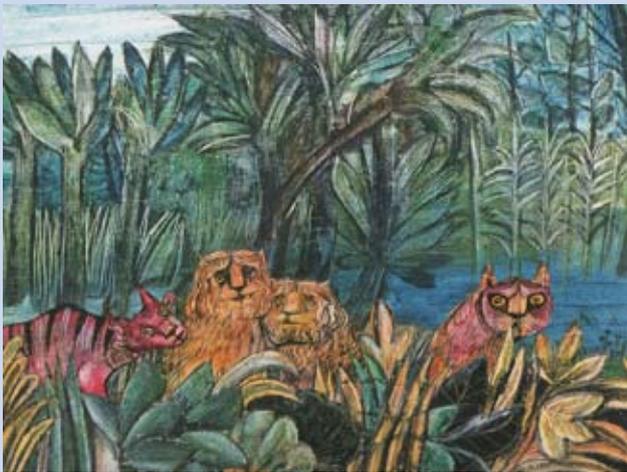
nebre dell'ignoranza che costruiscono un'immagine distorta e non veritiera della Nobile Fratellanza, peraltro qualcosa di molto attuale. Questi sono i personaggi "divini", quelli la cui natura è assoluta, assoluta luce, o assoluta tenebra, personaggi peraltro statici, non in divenire, impassibili di modifiche alla loro essenza totalizzante.

Ci sono poi gli uomini, rappresentati da Tamino, che sono finiti, incompleti, che presentano in sé i germi di tutte e due le essenze, e che compiono un dinamico processo di trasformazione verso l'uno o l'altro polo.

Ma forse questa netta separazione non è completa, perché forse i due personaggi che abbiamo chiamato "divini" ed "assoluti" non sono il vertice più alto di questa gerarchia di personaggi, ma sono anch'essi, a sorpresa, limitati. E questa limitazione potrebbe risiedere proprio nella loro assolutezza. Vediamo come.

L'elemento iniziatico nasce proprio dalla condizione di incompletezza, poiché è passibile di un completamento. Ma mentre la completezza del registro divino del re e della regina risiede in una completezza unilaterale e polare, quella umana risiede invece nella riunificazione degli opposti in una completezza onnicomprensiva della dipolarità dell'essere. Da ciò consegue pertanto che l'uomo è capace di un'elevazione spirituale che trascende addirittura il livello (a questo punto semidivino e non divino) di re Sarastro e regina della notte. Così re e regina vengono a rappresentare solo l'attributo dipolare dell'essere, che adombra un livello a loro più elevato, che è quello che possiamo attribuire al G.:A.:D.:U.:., e che è nascosto proprio nel Flauto, motivando il titolo del melodramma: il flauto, nato dalla mediazione tra re e Regina, costituisce il simbolo che racchiude in sé il mistero dell'onnicomprendente sintesi del dipolo nell'essenza superiore: e guarda caso tale essenza viene ad essere proprio la musica, elevata non a torto (e non solo per bieche rivendicazioni di categoria) da Mozart a rappresentante tangibile di quell'onnicomprendente che è l'essenza del divino. Non a torto poiché Mozart nasconde in tal modo la divinità in un principio, più che in un'entità: il principio vibratorio, rappresentato dalla musica. L'Ahum, l'Amen, l'Om, in altre parole, il Verbum: quel Verbum che ad ogni apertura dei nostri lavori noi invochiamo attraverso la lettura dell'incipit del vangelo di Giovanni. Il potere vibratorio del suono che spalanca la voragine interiore che permette di discendere nelle viscere della terra alla ricerca del V.:I.:T.:R.:I.:O.:L.:

Tuttavia la chiave di lettura più profonda del percorso iniziatico di Tamino non viene alla luce se si



prescinde dal tenere in considerazione la versione originale, in tedesco, del libretto. Nella versione in tedesco troviamo infatti un antefatto alla vicenda carico di un simbolismo estremamente eloquente: prima ancora della nascita dei due protagonisti una coppia sovrana dominava il mondo: un Re solare (si badi bene, non Sarastro), e la potente Regina della Notte. Tra il principio virile e quello femminile, tra luce e tenebre esisteva allora un mutuo accordo. Questo appare evidente dal fatto che il Re tagliò il magico flauto dal tronco di una quercia millenaria in un'ora stregata, fra lo scatenarsi dei tuoni e dei lampi, nel rumore della tempesta notturna: lo tagliò con l'aiuto decisivo della regina della Notte alla quale quel momento apparteneva in quanto sovrana degli incanti notturni.

Si può già notare fin qui come il flauto magico, simbolo del potere vibratorio della parola armonica, del suono organizzato, e quindi maschile (da Mozart identificato nella musica), nasca come un elemento che è stato estratto, isolato dal caos attraverso un atto ordinatore compiuto dal principio maschile dell'ordine (il re solare) nel caos di una rumorosa tempesta notturna, presieduta dal femminile caotico. Ciò denuncia subito il fatto che, seppure il contributo del caos è fondamentale per l'atto ordinatore, esso si compie imponendosi possessivamente come dominazione sul caos stesso, e per definizione negandolo. Ma c'è di più: andiamo avanti con l'antefatto.

In realtà l'unione fra i due sovrani era stato un compromesso piuttosto che un abbraccio amoroso: con disprezzo infatti il marito teneva lontana la moglie "dalle cose che sono incomprensibili allo spirito femminile". Ma la stessa forza polarmente positiva del principio solare non è presentata come unilateralmente benefica: egli portava sul petto il settemplice cerchio solare, ma questo segno del suo potere era il segno del fuoco come distruttore-rinnovatore che opera consumando tutte le cose. Il sole, così come si era incarnato in lui, era una forza che arde e dissecca, che dà la vita e la toglie, che cancella la vegetazione, assorbe la potenza materna dell'umidità, rende arido e inabitabile il suolo. Ma come rovescio della medaglia, laddove il brulichio cessa, nasce l'ordine, laddove la materialità s'arresta, la penetrazione intellettuale può proiettarsi verso l'alto: spesso ho creduto che la cima di un grattacielo disabitato, col suo piano in cemento grigio e il solo cielo sopra di noi, sia molto più potente di un campo di spighe, o di un bosco, per meditare.

Ma un bel giorno il depositario del Sole muore, e lascia tutto il suo regno ed il suo potere cosmico in eredità alla regina della notte, tutto tranne il settem-

plice disco solare (si noti il numero sette nei raggi), che lascia, a sorpresa, ad un uomo, capo di una confraternita di pii e operosi costruttori: il fuoco della scienza muratoria, del principio essiccante che bruciando l'essenza finita dell'uomo ne libera quella infinita e divina è lasciato dal Re in eredità a Sarastro. Fratelli che m'intendete, noi siamo i guardiani di un antico segreto che si nasconde nel cuore dell'Umanità sin dalla culla: non vi è che un solo amore, quello dei vivi e quello dei morti. Aggiungo: il fuoco dell'amore per la conoscenza, propulsore del divenire spirituale, il settemplice sole.

Del resto in ogni religione il principio del fuoco, e i suoi Maestri, Signori del Fuoco, rappresentano un processo di rinnovamento e conservazione del principio vitale attraverso l'eterno ciclo di distruzione e rinnovamento: si pensi all'induista Vishnu o al tibetano Yamantaka: divinità distruttrici, eppure tutelari. Tutto si cela nella figura simbolica della Fenice: creatura del fuoco che rappresenta la speranza della rinascita dell'anima dalle ceneri del corpo, principio divino dell'uomo che può liberarsi solo attraverso il passaggio del corpo attraverso la distruzione liberatrice del fuoco. Don Giovanni sprofonda nelle fiamme quando vince come titanico eroe del negativo, e Dioniso, simbolo del lato tantrico, per così dire, della natura divina dell'uomo, nasce dalla fuliggine in cui è trasformato il corpo smembrato dell'uomo nello sparagmòs primordiale, il rito Bacchico dello smembramento: percorso di conoscenza mistica che segue la via alternativa.

Con la morte del sovrano solare i due regni della luce e delle tenebre si dividono, diventano nemici e la regina viene sconfitta. Ora vive nel suo palazzo pieno di uccelli e circondato dalla fitta vegetazione del bosco. Un Tempio ricorda ancora il suo culto: tre dame prestano i loro servizi, ma ha perduto il cerchio solare del marito e anche sua figlia, unico ricordo della luce, le è stata strappata ed è prigioniera nel castello di Sarastro.

Ed è qui che veniamo al punto: sua figlia. Rapita da Sarastro. Questa figlia è nata dal matrimonio della Regina della Notte col Re solare, e riunisce in sé la duplice essenza dell'universo racchiusa in un guscio finito. Una doppia scheggia di eternità e onnicomprensività. Ecco il colpo di scena: Pamina non è sullo stesso piano di Tamino, ma si muove su un incerto territorio di confine tra la schiera dei personaggi finiti e quella di quelli divini: da un lato è perfino sopra ai due personaggi divini, perché non è unilaterale, dall'altro è mortale, e porta questo sua natura ontologica completa in un guscio limitato.

Ma allora ecco che facilmente si spiega come Pamina

sia tenuta prigioniera nel palazzo di Sarastro, il che potrebbe apparentemente connotare Sarastro negativamente, gettando una luce dubbia proprio sul personaggio che dovrebbe essere allegoricamente il

principio luminoso, e che è palesemente il simbolo del Maestro Venerabile e della testa della confraternita massonica in genere, nonché del principio ordinatore della ragione umana: se Pamina è una scheggia onnicomprensiva dei due poli dell'universo, perché figlia sia del Re Solare che della Regina della Notte, allora ecco che molto più massonicamente il percorso di Tamino non è di completamento attraverso il Male, ma è di ascesa conoscitiva attraverso il contatto conoscitivo con la sintesi tra bene e male, rappresentato da Pamina. Certo è che nel suo viaggio anche il Male ha avuto una funzione di aiuto: si pensi all'intervento delle Tre Dame Notturme, che gli hanno permesso di superare in un sol colpo le prime due prove: uscire dalla Selva Oscura e sconfiggere il Drago.

Ecco dunque che tenere prigioniera Pamina è, da parte di Sarastro, semplicemente, nascondere alle masse, tenerla segreta, "custodire un antico mistero", non "gettare le perle ai porci", imponendo a Tamino di completare le sue prove iniziatiche per poter venire a conoscenza della verità.

Solo dopo innumerevoli prove l'iniziato ha accesso alla verità che gli permette di ricevere l'illuminazione: questa verità è la sintesi conoscitiva del dipolo fondamentale dell'essere, o meglio ancora, è la coscienza della compresenza dei due poli all'interno della dimensione umana completa, rappresentata da Pamina, figlia della luce e dell'ombra, e, al tempo stesso, appartenente al livello umano/terreno come Tamino.

Una volta raggiunta la conoscenza, l'iniziato, unito ("sposato") alla Luce della Conoscenza, può compiere il suo viaggio alchemico attraverso i 4 elementi, un viaggio di conoscenza del mondo che corrisponde e segue immediatamente alla conoscenza di sé stessi, conducendo infine alla coscienza dell'identificazione tra il mondo e sé stessi. La conoscenza di sé stessi è rappresentata dalla conquista di Pamina, quella del cosmo dalle esperienze elementali dei due, la coscienza finale dal matrimonio tra Tamino e Pamina, che permette a Tamino la riunificazione ontologica con ciò che fino a quel momento aveva solo conosciuto razionalmente.

La compenetrazione della coscienza di sé è completa con l'interiorizzazione, da parte del cuore e della parte emozionale dell'uomo, di ciò che è passato sotto l'umile vaglio del Lume razionale. E' eloquen-



te come ciò corrisponda anche con la simbologia dell'iniziazione Massonica: Tamino parte dall'Amore per Pamina: il sentimento cieco, compie un viaggio di conoscenza che lo porta a liberarla, e quindi ad approdare all'intelligenza razionale di sé (da Occidente a Oriente), poi, adornato dal suo nuovo attributo che cammina al suo fianco (Pamina, il simbolo della Luce dell'essenza dell'uomo), egli compie un nuovo viaggio di conoscenza attraverso gli elementi, che, adorno di nuova consapevolezza, lo riconduce da Oriente (la conoscenza razionale atarattica ed imperturbabile, il Palazzo di Sarastro), a Occidente, il sentimento (ma questa volta consapevole), l'amore, l'interiorizzazione emotiva che completa il percorso conoscitivo e permette la Penetrazione della verità nella profondità ontologica onnicomprensiva dell'uomo, fatta di ragione, ma anche di cuore.

Le illustrazioni sono tratte da Emanuele Luzzati, *Il Flauto Magico*, Gallucci editore, Roma 2010

I CANNONI IN MASSONERIA



“Cannone” è il nome dato dai massoni alle “coppe speciali” usate nei loro banchetti festivi (Agapi), così da sgomberare subito il campo da strane idee.

Secondo una ricerca condotta dal massone Douglas Ash, presentata nel suo libro "English Drinking Glasses and Decanters - 1680-1830" pubblicato a Londra, "i cannoni massonici" hanno fatto la loro comparsa dopo il 1730, ricevendo il soprannome di "Firing Glasses" (bicchieri per sparare). Sin dall'inizio si sono distinti dai normali bicchieri da vino, più per il loro formato sui generis che per la loro pregevole finitura e negli anni ha prodotto vere e proprie opere d'arte.

All'inizio erano raramente più alti di quattro pollici (100 mm), avevano un piede massiccio, il corpo era affusolato e con pareti spesse e la base aveva la forma di una cipolla. Per l'utilizzo era necessario un vetro rinforzato, la cui base potesse resistesse ai ripetuti, e spesso molto "vivaci" battiti dati nei vari "saluti".

La loro capacità era più o meno quella di un normale bicchiere di vino.

Il nome "cannone", derivava da "colpi sordi". Il vino bianco o rosso, o i liquori bevuti con questi bicchieri, ricevevano il nome di "Polveri", e l'atto del bere veniva chiamato "... Fare fuoco ..."



Per evitare eccessi di “animazione”, in molte Logge era diventata consuetudine che chiunque avesse rotto il bicchiere dando i colpi di “salute” fosse obbligato a pagare tutte le spese del pasto. Ogni Fratello aveva il suo bicchiere personale.

In un verbale di una Loggia dello York Shire (Inghilterra) è riportata anche la punizione: “Il Fratello che rompe il cannone è obbligato a pagare uno scellino di multa”.

Poiché molti massoni hanno trovato i vecchi cannoni troppo piccoli, dalla metà del secolo scorso, loro dimensione aumentò e quando la Loggia non consentiva l'uso di "cannoni" più grandi, allora il vino veniva spesso bevuto con bicchieri normali, ed i cannoni venivano usati solo per "sparare " ...

Questi "cannoni" sono legati quasi esclusivamente alla Massoneria, e proprio per questo erano commercializzati solo tra massoni. Tuttavia, anche altre associazioni e club di canto li usavano frequentemente, come gli "Anacreoniti" di Londra, i cui

incontri avvenivano alla "Taberna Coroa e Âncora" e questi avevano anche un "Inno specifico per il loro club" (A Anacreon In Heaven), la cui melodia, con parole nuove e più appropriate, già nel XIX secolo sfociava nella canzone americana “The Sprangled Baner” (La bandiera punteggiata di stelle).

Dal 1820 ad oggi, e ancora oggi, questi cannoni iniziarono ad essere realizzati con i cristalli più fini, come il "baccarat" ed intagliati con tutti i tipi di simboli massonici, taglio piatto, sfaccettato e opaco.

Ancora oggi, in molte Logge tradizionali in Europa, questi cannoni continuano ad essere utilizzati.



PER RIDERE UN PO'



UMORISMO MASSONICO SUI NOSTRI MAESTRI VENERABILI

- ∴ La massa muscolare del Maestro Venerabile è maggiore del suo peso totale.
- ∴ Se la luce va più veloce Maestro Venerabile, è perché ne ha paura.
- ∴ Un giorno Babbo Natale bussò alla porta del Maestro Venerabile, da allora è passato attraverso il camino.
- ∴ Il pitbull del Maestro Venerabile ha messo un cartello davanti a casa sua, scrivendo: "Attento! Maestro Venerabile!".
- ∴ Quando il Maestro Venerabile scruta l'orizzonte, vede la sua schiena.
- ∴ Quando il Maestro Venerabile va al ristorante, il cameriere lascia la mancia.
- ∴ Il Maestro Venerabile gioca a bocce da solo, nessuno tocca le palle del Maestro Venerabile.
- ∴ Il Maestro Venerabile può sbattere una porta chiusa.
- ∴ Il Maestro Venerabile ha già contato all'infinito, due volte.
- ∴ Il Maestro Venerabile non indossa un orologio, decide che ore sono.
- ∴ Dio disse: "Sia la luce!" "E Maestro Venerabile rispose: "Diciamo per favore!" 
- ∴ Quando Google non trova qualcosa, chiede al Maestro Venerabile.
- ∴ Il Maestro Venerabile fa piangere le cipolle.
- ∴ Il Maestro Venerabile può parlare Braille.
- ∴ Un giorno al ristorante il Maestro Venerabile ordinò una bistecca e la bistecca obbedì.
- ∴ Quando cade la fetta di pane del Maestro Venerabile, la marmellata cambia lato.
- ∴ Il Maestro Venerabile è in grado di lasciare un messaggio prima del segnale acustico.
- ∴ Se il Maestro Venerabile dorme con una lampada accesa, non è perché ha paura del buio ma perché il buio ha paura di lui.